

GIARDINO DEI GIUSTI DI TREVI

**GIUSTI ADOTTATI
DAGLI UNDICI RAGAZZI
DEL
CONSIGLIO COMUNALE DEI RAGAZZI E DELLE
RAGAZZE DI TREVI
MAGGIO 2017**

DON ALDO BRUNACCI

Don Aldo Brunacci nacque ad Assisi nel 1914 da una famiglia di artigiani. Si recò a Roma per studiare e, diventato sacerdote, tornò ad Assisi ad esercitare il suo ministero.

Tra il 1943 e il 1944 Assisi fu invasa da un grande numero di profughi, tanti quanti gli abitanti della città. Di questi sfollati almeno 300 erano ebrei. Sin da subito, il vescovo Giuseppe Placido Nicolini e don Aldo Brunacci si attivarono per accogliere e sfamare queste persone.

Gli ebrei, perseguitati dalle leggi razziali, furono nascosti nei sotterranei e nelle cantine dei monasteri o furono travestiti da frati e da suore.

Don Aldo Brunacci si attivò per fornire carte di identità false agli ebrei che permettevano loro di ottenere la carta annonaria: un documento che veniva dato solo ai cittadini italiani che garantiva loro un minimo di provviste di cibo. Inoltre, don Brunacci organizzò una scuola dove i bambini ebrei potevano ricevere una istruzione religiosa ebraica.

Per queste attività don Brunacci fu arrestato dai fascisti nel maggio del 1944 e fu deportato in un campo di concentramento. Si salvò grazie all' intervento dei suoi superiori e si rifugiò a Roma fino alla Liberazione.

Per la sua opera di bene a favore degli ebrei durante l' Olocausto, il nome di don Aldo Brunacci fu iscritto nel 1985 a Yad Vashem tra i Giusti tra le nazioni.

Ho scelto di adottare don Aldo Brunacci come giusto, perché è un cittadino umbro e perché ha svolto la sua opera di bene in una città a noi vicina e che tutti noi conosciamo.

Mi ha colpito particolarmente il suo coraggio: ha rischiato la sua vita pur di aiutare persone in difficoltà, compiendo fino in fondo il suo dovere di sacerdote e di uomo.

Francesco Fioretti

Consigliere di maggioranza

Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

classe 3^C sc.sec. I grado, a.s. 2016-2017

ANDREJ SINJAVSKIJ

Andrej Donatovic Sinjavskij nasce nella Mosca del 1925 da una famiglia nobile. Il padre è un iscritto al partito socialista rivoluzionario. Va a scuola a Mosca e la interrompe nel 1943 per arruolarsi nell'esercito come radiotecnico nell'aviazione.

Dal 1945 al 1949 va a studiare presso l'università di Mosca. Negli anni '60 inizia a creare dei libri che descrivono con ironia come si vive in Unione Sovietica e li pubblica all'estero sotto il falso nome di Abram Terc.

Tra il 1965 e il 1966 Sinjavskij fu processato con l'accusa di aver pubblicato all'estero il saggio "Che cos'è il realismo socialista?" in cui per la prima volta rifiuta lo stile di vita che il totalitarismo sovietico voleva imporre. Dopo che il KGB lo scoprì, Sinjavskij fu condannato a 7 anni di lavoro nel gulag, dove lavorò come scaricatore. Quando fu liberato nel 1971 assieme al figlio Igor e alla moglie Marja, emigrò a Parigi dove insegnò letteratura russa alla Sorbona, l'Università di Parigi.

Ho scelto Andrej Sinjavskij come giusto perché lo ritengo un personaggio chiave nella lotta contro il totalitarismo, simbolo della libertà di pensiero, esempio proponibile a tutte le generazioni di ogni epoca.

RICCARDO PARADISI

Consigliere di minoranza

Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

classe 3^B sc.sec. I grado

a.s. 2016-2017

Desmond Doss

Desmond Doss nacque il 7 febbraio del 1919 a Lynchburg in Virginia. Dopo aver conosciuto Dorothy Schutte, infermiera nell'ospedale locale, si appassionò molto alla medicina e volle approfondire la sua passione leggendo libri. Quando Dorothy e Desmond si fidanzarono, tutti i ragazzi del quartiere, ormai, si stavano arruolando a seguito dell'attacco giapponese alla base statunitense di Pearl Harbor che prevedeva l'inizio di una nuova guerra sul fronte del Pacifico. Desmond, come gli altri, si arruolò, ma, prima di partire per la guerra, il 17 agosto 1942 si sposò con Dorothy. Desmond non era un soldato come gli altri. Lui era un cattolico praticante e come tale odiava la violenza e l'esserne artefice; per questo non toccò mai un'arma e partecipò alla guerra come soccorritore militare. Nonostante fosse un soccorritore militare, come tutti aveva il diritto e il dovere di difendersi; per non aver ubbidito all'ordine impartito dai superiori di addestrarsi alle armi, venne rinchiuso e processato. Il padre di Desmond, ex militare durante la grande guerra, si era dimostrato sempre contrario alla decisione del figlio di arruolarsi. Tuttavia, vedendolo in difficoltà, intervenne presso le autorità del comando militare facendo sì che venisse liberato e potesse prestare servizio nel teatro di guerra del Pacifico, senza far uso di armi. Prestò servizio nel teatro di guerra del Pacifico. Desmond Doss è stato il primo dei tre obiettori di coscienza a ricevere la medaglia d'onore, la più alta onorificenza militare statunitense perché è riuscito, rimanendo nel campo di battaglia dopo il coprifuoco e con i giapponesi che si aggiravano per esso, a salvare 75 soldati feriti dalla morte certa. Il soldato Doss muore il 23 marzo 2006 a Piedmont, in Alabama a causa di problemi respiratori. Viene ricordato come un eroe che senza armi è riuscito a difendersi e a difendere più di coloro che avevano armi a disposizione.

Ho scelto di adottare Desmond Doss come giusto perché con la sua fede e il suo eroismo è riuscito a salvare tantissime persone. La sua storia dovrebbe infondere coraggio a quanti ogni giorno combattono per proteggere le vite degli altri.

Gaia Cimorelli, Sindaco
Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

classe 3^A sc.sec. I grado

a.s. 2016-2017

DON PINO PUGLISI

Don Pino Puglisi è stato soprannominato il prete con i pantaloni, per la sua abitudine a non indossare l'abito talare per le strade di Brancaccio. E proprio Brancaccio, quel quartiere della città di Palermo in mano alla mafia, diventa il centro dell'impegno di don Puglisi. Don Pino si impegna su più fronti per combattere la mafia, partendo dall'educazione dei bambini del quartiere. Era necessario promuovere l'alfabetizzazione e creare campi scuola in un territorio dove, all'indomani della strage di Capaci, i ragazzini gridavano per le strade "Abbiamo vinto! Viva la mafia!". Nasce così il Centro Padre Nostro, un luogo dove accogliere i giovani per toglierli dalla strada e strapparli alla criminalità. Durante le sue omelie non rinuncia a denunciare la mafia, senza tuttavia dimenticare il perdono: se, infatti, la mafia come struttura è peccato ed è da condannare, il mafioso come singolo è un peccatore e per lui è necessario il perdono. Le parole e i gesti di don Pino sono pericolosi per la mafia, che si vede sottrarre manovalanza. Le intimidazioni, però, non lo fermano: don Puglisi è ormai un ostacolo da eliminare. Il 15 settembre 1993, giorno del suo compleanno, un uomo lo aspetta davanti al portone di casa. Al suo assassino, prima di morire, don Pino rivolge tre semplici parole: "Me lo aspettavo".

Ho scelto di adottare questa persona come giusto, perché mi ha colpito il coraggio con cui ha portato avanti il suo progetto per il suo paese denunciando la mafia a rischio della propria vita. Don Pino Puglisi era una persona stimata nel suo paese e i suoi compaesani sono stati e sono ancora oggi riconoscenti per ciò che ha fatto per loro. Oggi sono molto poche le persone come Don Pino Puglisi, con un cuore grande, disposte a mettere a repentaglio tutto per la giustizia. E' per questo che voglio che il suo nome, il suo messaggio e il suo operato vengano ricordati, sperando che un giorno un ragazzino della mia età di Brancaccio, porti a compimenti quello che don Pino non ha potuto terminare.

Sofia Ricciola

assessore allo Sport, alla cultura e al tempo libero

Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

classe 3^A sc.sec. I grado, a.s. 2016-2017

DON LUIGI CIOTTI

Don Luigi Ciotti nasce il 10 Settembre del 1945 a Pieve di Cadore (Belluno); emigra con la famiglia a Torino nel 1950.

A 15 anni, nel 1966, promuove un gruppo di impegno giovanile che prenderà poi il nome di Gruppo Abele e che più tardi si costituirà in associazione di volontariato che si occuperà di disagio e del sociale. Nel 1968 comincia un intervento all'interno degli istituti di pena minorili. A 30 anni viene proclamato sacerdote. Fonda, dopo la strage di Capaci, il mensile Narcomafie, dando il via ad una lotta costante contro le mafie.

Nel 1995 fonda "Libera-associazioni, nomi e numeri contro le mafie", un' importante associazione contro la mafia che collega oltre 700 tra associazioni e gruppi che si occupano anche di recuperare i beni confiscati alla mafia.

Luigi Ciotti è anche giornalista e ha collaborato con diverse testate tra cui la Stampa, l'Avvenire, l'Unità, il Manifesto, il Sole 24 Ore, il Mattino, Famiglia Cristiana, Messaggero di Sant'Antonio, Nuovo Consumo.

Don Luigi Ciotti, la persona che ho scelto in qualità di giusto, si batte per liberare da tutte le mafie i paesi del Sud Italia, aiuta le famiglie in difficoltà a superare gli ostacoli e le situazioni più problematiche della vita, i migranti nell'inserimento sociale, sostiene giovani e meno giovani nel duro cammino di recupero dalle diverse dipendenze.

Credo che Don Luigi Ciotti abbia tutti i requisiti per entrare a far parte del nostro "Giardino dei giusti".

Emanuele Jakaj, consigliere di minoranza

Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

Classe 3^B sc. sec. I grado

a.s. 2016-2017

Flavia Agnes

Flavia Agnes è nata nel 1947 in un piccolo villaggio indiano di Kadri.

In seguito alla morte della zia Flavia, cambia molte case fino a stabilirsi nel Mangalore.

All'età di 20 anni si sposa con un uomo più vecchio di lei di 12 anni che la violentava.

Dopo diversi anni si separa e prende in custodia i figli.

Nel 1978, per pagarsi gli studi, dà lezioni private e, parlando con le madri, viene a sapere che non era la sola a subire violenze, ma anche loro e i loro figli ne subivano.

In questo modo comincia a partecipare a campagne anti-stupro e a fare interviste tra le donne sui fenomeni di abuso sessuale e familiare.

Diventa avvocato, specializzandosi in diritto matrimoniale. Nel 1981 nasce il movimento delle donne indiano, grazie al quale per la prima volta si parlerà apertamente di violenza. Consulente del governo indiano, fonda la ONG MAJLIS, che difende i diritti delle donne in ogni ambito. Ha scritto numerosi articoli su questa tematica.

Ho scelto di adottare come giusto Flavia Agnes, perché mi ha colpito come lei abbia saputo trasformare la sua disavventura in un dono a servizio degli altri.

Martina Dominici

Assessore all'ambiente
Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

classe 3^A sc.sec. I grado, a.s. 2016-2017

FRANCO SANTOCCHIA

Santocchia Franco, nato a Foligno il 27 novembre 1924, elettricista ferroviere, legato al circolo folignate di Azione cattolica, residente in zona S. Eraclio, fu un partigiano. Fu catturato il 3 febbraio 1944 in località Radicosa, presso l'ex comando della IV Garibaldi Foligno, insieme a Franco Pizzoni e Augusto Bizzarri. Recluso nel carcere di Perugia, dove subisce reiterate sevizie, è portato a Fossoli il 3 maggio del 1944 e da lì a Gries (Bolzano). Partito per Mauthausen il 5 agosto 1944 e trasferito all'arrivo nel sottocampo di Gusen, vi muore il 3 maggio del 1945, una settimana dopo il fraterno amico Pizzoni. A Franco Santocchia è intestata la via che gira fuori S. Eraclio, non lontano dalla casa di famiglia.

Lettera di Franco Santocchia alla famiglia

"Carissimi genitori

Sono in procinto di partire per ignota destinazione,vi scrivo queste righe non triste,ma nemmeno lieto,perché prima di partire avrei voluto il piacere di riabbracciarvi ad uno ad uno. Non state in pensiero per la mia vita sapete cercherò sempre di salvarla questa pelliccia affinché un giorno potò riabbracciarvi ad uno ad uno. Perdonatemi per quello che vi ho fatto soffrire e per quello che soffrite. Tralascio inviandovi un bacio il più affettuoso.

Vostro figlio Franco.

Appena ho sentito una breve parte della sua biografia, ho deciso che lui sarebbe stato il giusto perfetto! Mi ha tanto colpito la sua vita e il fatto che un ragazzo così giovane abbia lottato per la libertà italiana. Inoltre, ho voluto scegliere lui come mio giusto, perché rappresenta l'orgoglio dei cittadini dei nostri territori umbri.

Sofia Bisogni

Consigliere di minoranza e Presidente
Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi
classe 3^C sc.sec. I grado, a.s. 2016-2017

GANDHI

Mohandas Karamchand Gandhi, detto il Mahatma, è il fondatore della nonviolenza e il padre dell'indipendenza indiana. Il nome Gandhi in lingua indiana significa 'droghiere': la sua famiglia dovette esercitare, per un breve periodo, un piccolo commercio di spezie.

Nato il 2 ottobre 1869 a Portbandar in India, dopo aver studiato nelle università di Ahmrabad e di Londra ed essersi laureato in giurisprudenza, esercitò brevemente l'avvocatura a Bombay.

Fu un' importante guida spirituale per il suo paese e fu uno dei primi teorici del Satyagraha, ovvero la resistenza all'oppressione. Riuscì a condurre l'India all'indipendenza attraverso la disobbedienza civile del popolo.

Il pensiero di Gandhi si basa su tre punti:

l'autodeterminazione dei popoli; la non violenza e l'insegnamento dell'amore tra i popoli e tra le persone; la tolleranza religiosa.

Morì ucciso da un colpo di pistola il 30 gennaio del 1948. Il giorno della sua nascita è stato riconosciuto come la "giornata internazionale della non violenza".

Ho scelto di adottare Gandhi giusto, perché mi ha colpito il suo messaggio. Come lui stesso diceva "il genere umano può liberarsi della violenza soltanto ricorrendo alla non-violenza. L'odio può essere sconfitto soltanto con l'amore. Rispondendo all'odio con l'odio non si fa altro che accrescere la grandezza e la profondità dell'odio stesso".

Xhani Miftar, consigliere di maggioranza

Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi

classe 3^C sc.sec. I grado

a.s. 2016-2017

LEONIDA CALAMIDA

Leonida Calamida nacque nel 1906 e morì nel 1992. Fu un antifascista partigiano milanese che procurò a molti ebrei documenti falsi per il loro espatio. Nel 1986 scrisse un libro intitolato "Gli anni del dolore e della rabbia" dove è raccontata la sua avventura durante la Shoah. In questo racconta anche vari aneddoti. Ad esempio, un giorno, mentre si stava dirigendo nello studio commerciale di Via Croce Rossa per andare a ritirare le carte di identità false per gli ebrei, si imbatté in quattro SS nel bel mezzo di una perquisizione. Fortunatamente, però, una dattilografa inventò una scusa ovvero che Leonida voleva conoscere l'esito della sua richiesta di assunzione. Grazie a questo espediente riuscì a fargli evitare la perquisizione, che sarebbe potuta costargli anche la vita, avendo con sé i documenti falsi di molti ebrei .

Ho deciso di scegliere questo personaggio come mio giusto, perché trovo che quello che ha fatto sia un atto di vero coraggio, che pochissime persone sarebbero in grado di fare, tenendo alla propria vita più che a quella degli altri. Leonida ha fatto l'esatto contrario: ha messo da parte il proprio io e ha dedicato il suo tempo ad aiutare e a difendere chi era ingiustamente incolpato, rischiando la propria vita. Per questo credo che una persona del genere meriti di essere inserita nel nostro giardino dei giusti, considerandolo tale.

PIOLI LORENZO

Vicesindaco e assessore alle Politiche sociali

classe 3^A sc.sec. I grado

a.s. 2016-2017

GIUSEPPE MOSCATI

Giuseppe Moscati nasce a Benevento il 25 luglio 1880. Nel 1884 il padre diventa Consigliere delle Corti d'Appello e trasferisce la famiglia a Napoli. Laureatosi in medicina, Giuseppe Moscati si distinse prestissimo non solo per le sue capacità professionali, ma soprattutto per la sua bontà d'animo, che lo portò ad essere sempre vicino ai poveri e ai bisognosi. In molte occasioni egli prestò la sua opera di medico gratuitamente e, se veniva insistentemente pagato dai malati, restituiva i soldi, tutti o in parte, dando poi in beneficenza gran parte di quanto aveva ottenuto per sé. Alla dedizione verso i malati, unisce lo studio che lo porta a diventare primario dell'ospedale Incurabili. Numerose le sue pubblicazioni che trovano spazio in riviste nazionali e internazionali. Medico, ricercatore e docente universitario, muore a soli 46 anni il 12 aprile 1927 a Napoli. Verrà proclamato santo da Papa Giovanni Paolo II nel 1987.

Ho scelto come giusto Giuseppe Moscati perché riassume in sé un'eccezionale capacità d'impegno professionale, scientifico e civile, unita ad uno spirito profondamente cristiano. La professione medica viene da lui vissuta come una missione e una vocazione.

Ancora oggi egli rappresenta un esempio da seguire, perché ha saputo offrire ai sofferenti un appoggio continuo, dando proprio ai più umili un sostegno sanitario, economico e morale.

Marcelli Nicola

assessore all'Istruzione

Consiglio Comunale dei Ragazzi e delle Ragazze di Trevi
classe 3^B sc.sec. I grado, a.s. 2016-2017

VITTORIO BACHELET

Nasce a Roma il 20 febbraio del 1929, ultimo di 9 fratelli. Entra prestissimo a far parte dell'Azione Cattolica, tanto da diventarne uno dei principali dirigenti. Guiderà il movimento nel processo di rinnovamenti e nel progressivo distacco dall'impegno politico diretto. Si iscrive alla Democrazia Cristiana. Ricopre diversi incarichi presso il Comitato Interministeriale per la Ricostruzione, l'attuale CIPE e la Cassa per il Mezzogiorno. E' redattore e poi vicedirettore della rivista di studi politici Civitas. Riveste, poi, anche la carica di vicepresidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia, della Pontificia commissione Justitia et Pax e del Comitato italiano per la famiglia. Dal 1974 diventa professore ordinario di Diritto pubblico dell'economia presso la Facoltà di Scienze politiche dell'Università La Sapienza di Roma. Dopo la morte dell'amico Aldo Moro ad opera delle Brigate Rosse, il 21 dicembre, viene eletto vicepresidente del Consiglio Superiore della Magistratura come membro "laico" ed è proprio in funzione di questo ruolo che Bachelet diviene un obiettivo delle Brigate Rosse, che, contro i magistrati, in quegli anni hanno in atto una vera e propria guerra. Verrà ucciso il 12 febbraio del 1980 da un nucleo armato delle Brigate Rosse mentre, uscito da una lezione, conversava con la sua assistente, Rosy Bindi. Spetta ad uno dei due figli, il 25enne Giovanni, celebrare il ricordo di Bachelet, dopo l'omicidio, durante i funerali, con un discorso divenuto memorabile per il suo spirito cristiano: «...Vogliamo pregare anche per quelli che hanno colpito il mio papà perché, senza nulla togliere alla giustizia che deve trionfare, sulle nostre bocche ci sia sempre il perdono e mai la vendetta, sempre la vita e mai la richiesta della morte degli altri. »

Ho scelto come giusto Vittorio Bachelet, perché ha interpretato il suo impegno politico e sociale come servizio in favore degli altri, mostrando massima dedizione in ogni diversa attività in cui si è impegnato, anche a rischio della propria vita.

Francesco Nalli

Consigliere di maggioranza del CCRR di Trevi,

classe 3^B, a.s. 2016-2017